

Natalia Lombardo

ROMA Con un attacco durissimo all'espressione della libertà sindacale e alla Cgil, il ministro Antonio Martino fa uscire allo scoperto la concezione della democrazia che fonda questo governo: «Bisognerà ripristinare la legalità, dando attuazione al dettato costituzionale», afferma il ministro della Difesa. Dove sarebbe l'illegalità?

Nella manifestazione di tre milioni di persone a Roma, «un pericolo enorme» contro le «libere istituzioni».

In un articolo pubblicato oggi su «La Sicilia», il ministro di FI lancia accuse pesanti: «L'intera piazza era fatta soprattutto a beneficio di una sola persona, serviva a fare da sfondo alla figura di un leader. Era un "ad majorem Cofferatianam gloriam". Parole che vanno al di là della battaglia sui numeri, offensive verso l'autonomia di pensiero dei tre milioni che hanno espresso pacificamente il loro dissenso e che hanno dato un contributo per l'organizzazione. Appunto. Questo dissenso per Martino è contrario al "dettato costituzionale».

Un colpo all'esistenza stessa dell'opposizione, dunque, e delle rappresentanze dei lavoratori. «Un'organizzazione sindacale privata che mostra i muscoli, presumibilmente per ricordare alle istituzioni democratiche che

non è loro consentito di svolgere i compiti previsti dalla Costituzione e che sono stati assegnati dalla maggioranza degli elettori». Per il ministro forzista «la vera anomalia italiana» sarebbe la creazione di «un potere sindacale smisurato sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie pure «immune da obblighi». E, dimostrando una bella dose di cattivo gusto (come già aveva fatto Maurizio Gasparri il giorno prima), accusa Cofferati di «aver destinato una cinquantina di miliardi non suoi a uno scopo futile, il soddisfacimento della propria vanità».

Una posizione che ben si accorda con il giudizio sprezzante dato da

Giulio Tremonti nel suo spot televisivo di sabato sera, come replicante del presidente del Consiglio (la «vittoria della sinistra estremista», di Cofferati, Bertinotti e Agnoletto», che avrebbe ridotto «Rutelli, Fassino e D'Alema» allo stato di «capretti» pasquali). Il ministro dell'Economia «non è isolato», ma ha parlato a nome di tutto il governo» fa sapere Renato Schifani, capogruppo dei senatori di FI.

Ma nel centrodestra sia i centristi che la leadership di An dimostrano almeno una diversa concezione della democrazia: pur considerando la sinistra «conservatrice rispetto al riformismo» che il governo, secondo Gianfranco Fini, starebbe cercando di rea-



Nella maggioranza c'è qualche timido tentativo dei centristi di calmare i toni, ma trionfa la linea oltranzista di Tremonti e Maroni

# Martino: la Cgil è fuori dalla legalità

## Violento attacco a Cofferati. Il governo mantiene la linea dello scontro e della rottura

lizzare, c'è un atteggiamento rispettoso verso i tre milioni di manifestanti. «Dobbiamo prendere atto che c'è una larga parte del Paese che ha idee diverse dalle nostre», ha detto Marco Follini, presidente del Ccd, «è una parte minoritaria ma tutt'altro che marginale», che ha fatto una «prote-

sta legittima, composta, forte». Anche Rocco Buttiglione riconosce che «Cofferati è un avversario leale» come sindacalista (anche se «non dovrebbe fare politica»), e aggiunge che «il conflitto nel mondo del lavoro tra governi e sindacati è fisiologico», escludendo un legame con il terrori-

smo. Gianfranco Fini ha definito la manifestazione come «importante e civile», nella quale «la sinistra ritrova un'identità». Ma il leader di An non è l'unico nel centrodestra a cercare di dividere la sinistra: fra quella «conservatrice» che vuole mantenere lo «sta-

tus quo» (Cofferati, Rifondazione e i movimenti del Social Forum) e quella «riformista e innovatrice» dell'Ulivo, «delegittimata» nella leadership dai primi.

Fini concorda con Berlusconi e Tremonti nell'idea che i sindacati stiano mentendo sull'articolo 18 per «una ragione tutta politica»: «Il sindacato non intende far passare le riforme senza concertazione. Ovvero non vuol rinunciare al diritto di veto che

noi - pur perseguendo il dialogo - non intendiamo riconoscere». C'è da chiedersi quali saranno i margini di questa disponibilità al dialogo, se comunque il governo annuncia di non volere tornare indietro. Anche dentro An le

voci sono però discordanti: se Domenico Nania, capogruppo al Senato, insiste sulla «deriva estremistica» della sinistra, il ministro Gianni Alemanno (Destra Sociale di An) preme perché si ritorni al dialogo sui temi del lavoro e oggi proporrà al vicepremier «delle strade possibili» da seguire.

### le gravi affermazioni del ministro della Difesa

«La manifestazione un risultato ha certamente ottenuto: convincere anche i più dubbiosi del pericolo enorme che tutto ciò rappresenta per le libere istituzioni della nostra democrazia». Lo afferma il ministro della Difesa Antonio Martino parlando della manifestazione della Cgil in un articolo scritto per il quotidiano La Sicilia.

«Prima o poi - ha sottolineato - bisognerà ripristinare la legalità, dando attuazione al dettato costituzionale; non farlo significherebbe venir meno al primo dei doveri di un governo, garantire la legalità costituzionale». «L'intera piazza - aggiunge - era fatta soprattutto a beneficio di una sola persona, serviva a fare da sfondo alla figura di un leader. Era ad majorem Cofferatianam gloriam».

Martino sottolinea che la «presenza massiccia» dei partecipanti «conferma la potenza finanziaria e organizzativa della Cgil» ma definisce un aspetto «preoccupante» il fatto che «nessuno rilevi o si stupisca

del fatto che Cofferati riesca a destinare una cinquantina di miliardi non suoi ad uno scopo sostanzialmente futile, il soddisfacimento della propria vanità».

Per Martino che quello di ieri «è un fenomeno che non ha uguali in nessun Paese del mondo: una organizzazione sindacale privata che mostra i muscoli presumibilmente per ricordare alle istituzioni democratiche che non è loro consentito di svolgere i compiti previsti dalla Costituzione e che sono stati loro assegnati dalla maggioranza degli elettori».

«La vera anomalia italiana - dice Martino - consiste nell'aver consentito la creazione di un potere sindacale smisurato sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie ingenti, rispetto alle quali è immune degli obblighi che valgono per tutti gli altri, che si pone come dichiarato obiettivo quello di impedire al Parlamento di fare leggi non di suo gradimento ed al Governo di esercitare il mandato ricevuto dagli elettori, governandolo». (ANSA).

## Il presidente della Confindustria, per zittire i dubbiosi, ha bisogno di un successo

# Gli industriali si interrogano: ma D'Amato dove ci porta?

Bianca Di Giovanni

ROMA «Dopo Biagi sono tutti molto defilati. Nessuno si azzarda ad uscire allo scoperto». Così un giovane imprenditore descrive l'atmosfera che si respira in casa confindustriale. Una sorta di pace armata tra piccoli e grandi, che mette la sordina ai malumori più volte trapelati dai piani alti di Viale dell'Astronomia.

Nessun commento dal presidente Antonio D'Amato sulla marcia dei tre milioni voluta dalla Cgil. Al suo posto ha parlato il direttore generale Stefano Parisi, rilanciando la criminalizzazione di Cofferati già elaborata

da D'Amato. Sull'articolo 18 Parisi lascia le cose sostanzialmente immutate. Fa di più il governo con il «falco» Giulio Tremonti, che spargendo veleni tra i leader del centro-sinistra e rinnovando il no allo stralcio ribadisce il feeling tra via XX settembre ed i vertici di Viale dell'Astronomia (lo si era capito anche al convegno sul Mezzogiorno di Palermo). Insomma, dopo gli ultimi, drammatici giorni, le posizioni si sono cristallizzate, nonostante i (falsi) appelli al dialogo. Quale mossa faranno ora gli imprenditori?

Difficile che D'Amato faccia un passo indietro, anche se secondo fonti bene informate forse a questo pun-

to vorrebbe proprio farlo. Il fatto è che il presidente si gioca in questa partita il senso complessivo del suo incarico, che sarà passato al vaglio a maggio nell'asse di metà mandato. Per uscire dall'impasse è probabile che il prossimo direttivo dia un mandato «bifronte» al presidente: mantenere la linea e riaprire il dialogo. Come dire: salvare la faccia e trovare una via d'uscita.

Molto di più e molto prima faranno i giovani imprenditori. A quanto pare gli «under 40» sarebbero intenzionati ad uscire allo scoperto già prima di Pasqua consegnando al presidente Edoardo Garrone la «missione» di cercare nuove forme

di dialogo sociale. Tra gli «juniores» c'è chi vorrebbe addirittura invitare i duellanti (D'Amato e Cofferati) a fare assieme un passo indietro, in memoria del professore ucciso a Bologna. Una spinta all'apertura che potrebbe preludere ad un cambiamento di rotta? Chissà. Anche in questo caso il presidente si gioca molto. Somo gli ultimi giorni del suo mandato: il 18 aprile sarà scelto il successore e a quanto pare non vincerà quello che Garrone vorrebbe (il vice Enzo Boccia), ma la candidata vicina a D'Amato Anna Maria Artoni. Dunque, se Garrone vuole marcare la distanza dai «falchi» e lasciare un segno di un mandato vissuto all'insegna della di-

stensione sociale, può farlo solo in queste - decisive - giornate.

Quanto agli «over-40», le bocche restano cucite. Che Marco Tronchetti Provera, o Paolo Fresco, o Luca Cordero di Montezemolo non la pensino esattamente come D'Amato ed i suoi seguaci (Fedele Gonfalonieri, Guidalberto Guidi, Nicola Tognana) non è più un segreto per nessuno. Ma oggi i due fronti tacciono, rinviando a tempi più tranquilli eventuali chiarimenti interni. Esporsi oggi equivarrebbe a bruciarsi, visto che il binario su cui ci si è messi sembra non portare a nulla di buono. Se governo e maggioranza andranno avanti senza esitazione (come chiede il

presidente di Confindustria), il prezzo sociale sarà altissimo: sciopero generale e proteste a oltranza. Uno scenario che comincia a far paura anche ai medio-piccoli del nord-est (sostenitori di D'Amato), oltre che ai grandi del nord-ovest e della Lombardia (avversari del presidente esclusa Milano).

In ogni caso anche per loro si avvicina il momento di un primo confronto: la tradizionale assise di Parma dove quest'anno si parlerà di modernizzazione ed Europa (è atteso anche il presidente Romano Prodi). Un anno fa nello stesso appuntamento si celebrava il «matrimonio» (indissolubile?) tra Confindustria e

l'attuale governo. «Il vostro programma ed il mio sono l'uno la fotocopia dell'altro», disse in quella sede Silvio Berlusconi, in veste di candidato premier-imprenditore.

Oggi, a 12 mesi di distanza, D'Amato avrebbe voluto salire su quel podio con la conquista politica più «pesante» (che per la verità non era scritta sulle famose fotocopie così come è scritta oggi nella delega per evidenti ragioni di campagna elettorale): la modifica dell'articolo 18. Invece arriva a Parma dopo un anno di barricate e praticamente in trincea: senza pace sociale e con i sindacati ancora uniti. Più che un bilancio, è una prova del fuoco.

Foto di Andrea Sabbadini

### l'intervista

Ugo Spagnoli

L'ex parlamentare del Pci citato da Cofferati al Circo Massimo: quella battaglia dei diritti continua a valere

# Quelle parole del '66, le ripeterei anche oggi

Roberto Rossi

MILANO «Chiedo ai dirigenti di lasciarmi in pace. Lavoro con tre persone a carico, non vorrei avere ogni momento la minaccia del licenziamento, voglio solo la tutela della mia dignità». Nacque leggendo questa lettera di un operaia della Fiat il discorso di 60 pagine che l'onorevole Ugo Spagnoli (deputato del Pci e successivamente vicepresidente della Corte costituzionale) pronunciò alla Camera nel 1966, quando fu introdotta la legge numero 604 (che

poi venne recepita dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori) per l'obbligo di licenziamento solo per giusta causa.

Un discorso che Sergio Cofferati ha ricordato in parte dal palco del Circo Massimo prima di concludere la manifestazione di sabato scorso. «Tutto ciò che ci si chiede - ha letto Cofferati -, che ci è stato chiesto, è la tutela di quella dignità umana che la dottrina cattolica considera principio e fondamento ontologico di ogni valore umano, la più alta prerogativa della persona umana, e che per noi è il fondamento di una con-

cezione dell'uomo che vogliamo ricondurre a se stesso, liberandolo da ogni alienazione e da ogni sfruttamento».

**Spagnoli, che cosa ha provato nel riascoltare le stesse parole, che lei usò trentasei anni fa, nella manifestazione di Roma?**

«Mi sono commosso molto. Forse perché con gli anni che passano ci si commuove di più, ma sentirsi citato da un leader che stimo molto e davanti a tre milioni di persone è stato un momento straordinario». **Come nacque quel discorso?**

«Nacque in un periodo di forte tensioni sociali. Nel 1966 c'erano state una serie di vicende pesanti. Licenziamenti fasulli, rappresaglie contro sindacalisti e nei confronti di tutte le organizzazioni. Vi era una situazione in cui gli imprenditori si potevano mandare a casa soltanto con un cenno. In quegli anni avevano creato situazioni assolutamente ingiuste profondamente lesive dei diritti dei lavoratori. Era impressionante come avevano un potere decisionale sulla vita di molti. Lei non sa che cosa era quel mondo. Alle volte capitava che le mogli ci pregassero

di non far candidare i mariti nelle elezioni interne alle fabbriche».

**Che idea si è fatto della manifestazione di sabato?**

«Sono stato esaltato. Mi si è aperta la speranza. È stata una partecipazione seria e sicura. Ho sentito la certezza che le cose che stiamo facendo sono giuste. Ho sentito la sicurezza di una vittoria. Questa volta dobbiamo vincere. Merito anche di Cofferati che ha colto come questa battaglia sia un punto focale. Ha capito che non si tratta solamente di una battaglia di economica ma, soprattutto, di dignità».

**Come ha fatto Cofferati a ripetere una frase di un suo discorso così datato?**

«Qualche mese fa ho incontrato Cofferati a Milano. Mi sono permesso di fargli omaggio di quel libretto che mi ero portato dietro, perché sapevo che Cofferati era particolarmente sensibile. Mi sono detto che poteva cogliere gli elementi di fatto di quel periodo. Rileggendolo ci sono delle frasi che attengono al valore della dignità dell'uomo. Un valore che non può essere scavalcato da esigenze economiche. Di qualsiasi natura e in qualsiasi tempo».

**Perché la discussione sull'articolo 18 è tornata di attualità in questo periodo?**

«Me lo sono domandato anch'io. Non credo alla tesi della modernità. Penso che Confindustria voglia essere libera di trattare gli uomini come crede. Stangare, ricattare. Questo è il punto che si ripresenta pari pari dopo oltre trent'anni. Si vuole piegare il mondo del lavoro alle esigenze economiche».

**Secondo lei come finirà il braccio di ferro?**

«Finirà bene. Ci si può sedere su tutti i tavoli, ma ci sono diritti che non sono toccabili».

**Un'ultima cosa. Quel discorso lei, oggi, lo rifarebbe?**

«Sì. È sempre una questione di diritti invocati, ma costantemente violati. Forse in alcuni aspetti è superato ma non nei contenuti reali. Sicuramente, però, non lo rifarei integralmente. Sa, una volta si era abituati a parlare di più».